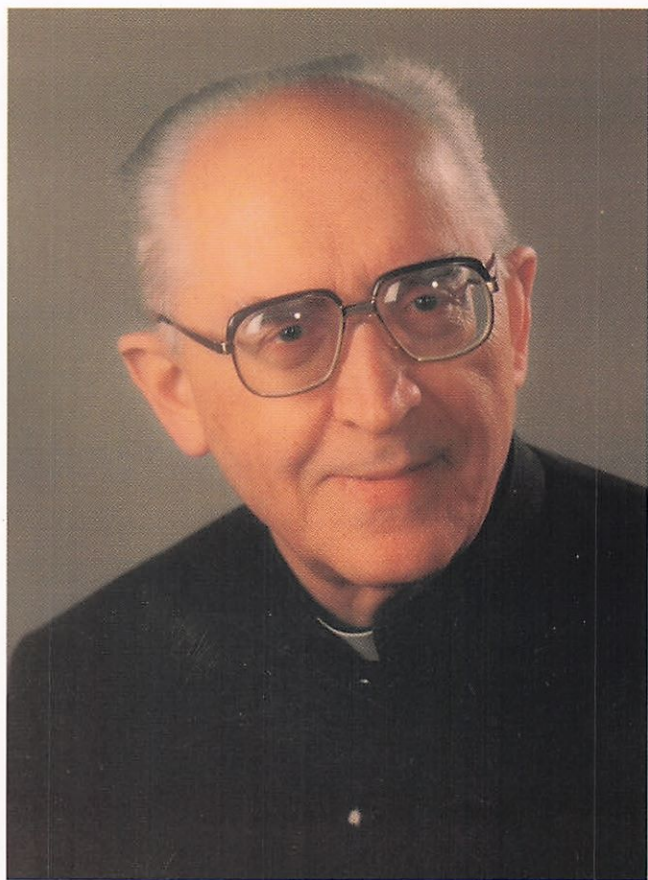


Collegio "don Bosco"  
PORDENONE



**DON UMBERTO AERE**  
Sacerdote Salesiano

*"Ciò che merita di essere fatto  
merita di essere fatto bene"*  
(dai suoi scritti)



Collegio "don Bosco"  
PORDENONE

**DON UMBERTO AERE**  
Sacerdote Salesiano

n. a <i>Fossalta di Piave (TV)</i>	25.05.1915
m. a <i>Pordenone</i>	07.07.1994

*O Madre, fa' questa preghiera:  
invoca che l'Angelo mio  
mi chiuda in sue ali una sera,  
e a te mi riporti, con Dio!*  
G. Gianelli

(trovata tra i suoi scritti)



**G**iovedì 7 luglio 1994 nell'ora in cui Cristo morendo diceva "Padre, tutto è compiuto..." compiva la sua esistenza terrena don Umberto Aere.

Aveva 79 anni, 62 di vita salesiana e 52 di Sacerdozio. E' andato incontro al Padre dopo lunga malattia e una penosa agonia.

Carichi di commozione e di presenze affettuose i suoi funerali. All'omelia commemorativa, il vicario ispettoriale don Alberto Trevisan ha tracciato un profilo che sento il dovere di riportare quasi integralmente.

## 1. L'infanzia

---

Don Umberto nacque a Fossalta di Portogruaro, provincia di Venezia, diocesi di Concordia, il 25 maggio 1915. I genitori, Andrea Aere e Zaffalon Regina, erano di origine trevigiana (di Castagnole e di Monastier). Avevano trovato a Fossalta un pezzo di terra da coltivare, secondo la vocazione contadina prevalente del tempo.

Umberto era di fatto nato il 24 maggio, per ammissione non sospetta, ma registrato per... tram-busto familiare, il 25. E così aveva visto la luce il

fatidico 24 maggio, in cui, come ricorda la canzone patriottica, "...il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti, il 24 maggio..."

Tra quei primi fanti c'era anche suo papà Andrea, che ricevette alcuni giorni dopo, già in trincea l'annuncio della nascita di Umberto. Fu una gioia grande perché era il primo ed unico maschio dopo cinque sorelle e prima di una sesta.

Quell'uomo semplice - sappiamo da una sua successiva confidenza alla figlia Suor Vincenza, religiosa tra le suore della Provvidenza - si raccolse in preghiera a ringraziare il Signore e fargli l'offerta di quel figlio maschio, quasi patriarca antico. Era profezia!

Si succedono anni di vita normale, sana, tranquilla, religiosamente viva, tra famiglia, campagna, parrocchia e scuola. Poi, quando Umberto ha circa 10 anni, il salto di tutta la famiglia a Rorai Piccolo, dove s'era offerta una nuova possibilità di lavoro, E Rorai Piccolo diventerà di fatto la patria di adozione, per cui gli Aere si sentiranno, a tutti gli effetti, pordenonesi... di trevigiani e un po' veneziani che erano remotamente stati.

Venire ad abitare alle porte di Pordenone e conoscere il Collegio don Bosco, allora appena agli esordi sotto la guida del grande don Renato Ziggiotti, fu la stessa cosa; e Umberto fu presto mandato dai Salesiani come alunno esterno. A dire il vero qualche anno prima uno zio, passando col piccolo Umberto davanti al Collegio, gli aveva pronosticato che anche lui sarebbe andato a studiare là: e non è che il ragazzo ne fosse rimasto particolarmente entusiasta. Fu proprio la figura di don Ziggiotti ad imprimersi indelebilmente nel suo cuore, non tanto perché era il direttore, ma per la gioia, l'affabilità, l'amicizia, la sapienza della piccola parola detta in cortile, in teatro, e negli incontri fortuiti. E' lui stesso che descrive l'incon-

tro e la sua successiva partenza per il Noviziato:

*I miei primi contatti con don Ziggiotti e il Collegio don Bosco furono del tutto casuali. L'11 novembre 1924 il treno da Casarsa mi sbarcava con una zia ad accoglierci per condurci alla casetta a noi assegnata presso la chiesa di S. Agnese a Rorai Piccolo. Per farci vedere Pordenone, ci fece percorrere via Mazzini, piazza Cavour e corso Garibaldi, largo S. Giovanni e iniziammo viale Grigoletti. Appena iniziato il viale sul marciapiede dissestato, già allora, lo zia disse a me di nove anni: "Qui sono arrivati dei preti che hanno aperto il Collegio con scuole, tu potresti venire qui a scuola". "Ah, no! - rispose pronta la mamma - ti no te vien qua, perché ti si massa cattivo". Buona mamma sbagliò la parte della profezia, quanto alla seconda parte, il perché cioè per cui non sarei potuto venire... beh, mi conosceva bene.*

*Altro ricordo: una Domenica sera del maggio 1925, siamo in attesa che entri papà per iniziare la cena,. Ritarda, si osserva la strada, ma non compare nessuno. Ad un tratto mamma dice: "Bambini, cominciamo, sarà qui a momenti." Proprio pochi momenti dopo, la porta si apre: ci salutiamo e sedutici a tavola, papà racconta la causa del ritardo. Era stato, con il parroco di Rorai Grande, alla posa della prima pietra del Collegio don Bosco. ebbi un sussulto: era quel Collegio nel quale sarei andato a scuola.*

*Nell'ottobre 1926, divenni allievo del Collegio. La presenza di don Ziggiotti ci dava sicurezza e tranquillità. Era di una attività straordinaria. Come parlava bene: ci incantava!*

*Un giorno mi chiese quale intenzioni avessi per la scuola superiore. Risposi: "Ritornare qui a fare la IV ginnasiale" e fu a questo punto che mi lanciò la... rete: "Ti piacerebbe essere salesiano?" Non gli dissi subito direttamente di sì, ma lui capì. La sua figura mi aveva incantato.*

Fin qui lui stesso.

## 2. La sua formazione

---

Il Noviziato si trovava allora ad Este (PD). Vi entra - non senza sacrificio per il primo distacco da casa - il 18 agosto 1931. Il 18 ottobre ha la grande grazia di fare la vestizione per mano di don Filippo Rinaldi, allora Rettor Maggiore dei Salesiani ed oggi Beato nel cielo della santità salesiana. Conclude il noviziato e fa la prima professione il 22 agosto 1932. Il giudizio di ammissione - uno dei pochi che troviamo di lui - dice: "Salute buona - sveglio ed intelligente - ha buona memoria - può riuscire bene - condotta buona".

E si immerge nella sua preparazione religiosa, culturale e pratica. Prima il liceo e gli studi filosofici che compie in Piemonte, a Foglizzo ('32-'34); poi il tirocinio pratico - quattro anni - tra Mogliano, Belluno ed Este; infine la teologia a Monteortone ('38-'42). Va emergendo una personalità forte, fedele e convinta nella sua consacrazione religiosa salesiana, con tenace perseguimento dei suoi studi, con gusto per la liturgia ed il canto (quello gregoriano soprattutto), con capacità e gioia di essere dove veniva chiamato, tra i giovani in primo luogo. Si veniva configurando frattanto anche l'uomo della scuola. Lo sorreggeva una costante buona salute, se si eccettua una progressiva debolezza alla vista.

Nel '39, alla vigilia della II grande Guerra, conseguiva un patentino abilitante all'insegnamento, anche negli istituti superiori. Aveva intanto cominciato già durante la teologia, gli studi universitari a Padova per il conseguimento della Laurea in lettere classiche.

E siamo così ai tre grandi coronamenti formativi della sua vita: il 21 agosto 1938, ad Este, è salesiano per sempre con la professione perpetua; il 29 giugno 1942, a Monteortone, è sacerdote per



le mani del Vescovo di Padova Mons. Agostini; il 15 giugno 1944, consegue a Padova il dottorato in lettere classiche (cui seguirà più tardi anche la relativa abilitazione all'insegnamento.)

### **3. Le sue primizie di sacerdote e di insegnante**

---

A segnare la sua prima esperienza di sacerdote e di docente è un intero passato all'"Astori" di Mogliano Veneto. E' qui che l'incontrai (dice don Alberto Trevisan) e ne ebbi un'enorme impressione. Noi piccoli ci fermavamo in ricreazione a vederlo giocare con i suoi allievi più grandi, pieno di energia, di gioia forte e di ascendente: in verità uno dei salesiani che più mi impressionò nel grande "Astori". Insegnante stimato ed esigente, sacerdote generoso e vicinissimo ai giovani, spesso anche nel ruolo di catechista o consigliere, secondo il sapiente ordinamento salesiano. Fu l'anima, assieme ad altri giovani salesiani, dell'iniziativa "Marca Gioiosa" una specie di "Città dei Ragazzi", tentativo precorritore di rompere una certa staticità dell'internato facendo i ragazzi protagonisti di una gestione più partecipata e condivisa.

"La Marca Gioiosa", prendeva nome dalla Marca Trevigiana di medioevale memoria e - forse - del termine "gioiosa" usato dell'umanista Vittorino da Feltre. Gli studenti erano invitati a "gestirsi" autonomamente: c'era un'assemblea generale nella quale si distribuivano i problemi di disciplina, di gioco e di studio; c'erano assemblee di classe, nelle quali venivano scelti i rappresentanti, che poi formavano il gruppo direttivo; c'era il Presidente (un ragazzo di V ginnasio), che, per esempio, spesso sostituiva l'assistente nello studio. Ricordo - dice un confratello allievo di quegli anni - che

ogni Domenica, dopo la Messa, c'era l'alza-bandiera, con lettura di una preghiera-promessa alla Madonna; e poi il canto dell'inno della Marca ("Madonnina delle nevi..."). L'ispirazione a don Aere venne probabilmente dopo le visioni di un film molto noto a quei tempi: "La città dei ragazzi" e contemporaneamente alla nascita in Italia di altre (e più note) esperienze analoghe.

C'era slancio, fantasia, entusiasmo in quel salesiano, sia per il suo sacerdozio da esercitare il più pienamente possibile in mezzo ai giovani, sia per il suo insegnamento, chiaro, scandito, reso perfino gustoso, e nello stesso tempo serio, esigente, per nulla indulgente a pigrizie ed approssimazioni.

Si evidenziava sempre più anche il suo stile autorevole e la capacità organizzativa. Per cui il salto a responsabilità maggiori era alle porte.

#### 4. Il Direttore

---

Con l'interruzione di un solo anno a Pordenone (il '58-'59), dal 1952 al 1970 è direttore di varie opere salesiane: a Gorizia ('52-'58), a Trento ('59-'63), a Cavalese ('63-'67), a Rovereto (nel 1967, in supplenza di don Gioppi malato), a Venezia-Colletti ('67-'70). Opere in sé diversissime, che esigevano adattamento e stili assai differenziati e dove comunque la passione per la scuola veniva un po' sacrificata a favore di una più ampia responsabilità di conduzione, di raccordo, di organizzazione, di rappresentanza... Doti che non gli mancavano, anche se egli tendeva ad accompagnarle con una certa austerità e consequenzialità esigente. Certo, le case che lo videro superiore, ebbero guida sicura, fedeltà salesiana ed ecclesiale, presenza assidua di esempio e di animazione, richiamo vigile

all'osservanza.

Erano gli anni del Concilio e dell'immediato post-Concilio. Era il tempo da equilibrare tra fedeltà e novità. E non è mistero che don Aere parteggiava chiaramente per la fedeltà. Era il midollo della sua vita.

## 5. Pordenone: il maestro

---

Fu grande soddisfazione poter ritornare nel 1970 alla sua casa e all'occupazione preferita: quella di nutrire nuove generazioni di scienza e di sapienza, venticinque anni - metà circa della sua vita di sacerdote - ancora nella scuola: religione, italiano, latino, greco, storia e geografia. Ma soprattutto italiano e latino (religione la faceva con tutta la vita ed attraverso qualsiasi insegnamento). Dotato di memoria felicissima - per cui era difficile competere con lui su dati del lontano passato come su quelli di attualità - aveva ordinata nella sua mente una miniera di citazioni di sapienza antica, sacra e profana, di letteratura latina ed italiana... che sapeva utilizzare con opportunità e gusto. Ne aveva decorato anche la camera, prima che il pensiero del finale rendiconto gli facesse buttar via un po' tutto. Era, si direbbe, il vero maestro ed il vero educatore salesiano: in mezzo ai ragazzi, a conoscerne la storia, a scoprirne punti forti e debolezze, a sostenerne la fragilità... assiduo e scrupoloso nel suo lavoro di preparazione, di lezione, di correzione di compiti, di ripetizione... attento ad essere educatore tutto intero, senza mai barattare scuola per semplice insegnamento, per quanto diligente ed intelligente, ed invece proteso sempre all'uomo e al cristiano, dalla cattedra ed in ogni altra occasione. La sua scuola non tollerava facilonerie, stili

allegri, risultati risicati. Tendeva ad ottenere il più, a far amare serietà, impegno, ordine, disciplina.

Con tutto ciò, per lui scuola non era solo la lezione dell'aula, ma quella del cortile, del gioco, del ritiro, degli esercizi spirituali, della liturgia, del teatro, del giornalino, della passeggiata... della vita insomma. e su questa breccia rimase impavido fino agli ultimi giorni: fino ai 75 anni ufficialmente ("A quest'età devono andare in pensione anche i cardinali!")... fino ad un anno fa in realtà, con una serie ininterrotta di lezioni e di ripetizioni con cui riempiva la giornata, compresa l'estate. Vacanze non ne faceva, se non la classica vacanza salesiana del cambio di lavoro... Perché di tanto altro lavoro riempì le sue giornate: ministero sacerdotale (le 2 -3 messe domenicali non erano eccezione fino a pochi mesi fa), la predicazione e le conferenze per cui era ricercato, i ritiri e gli esercizi spirituali (predicò gli ultimi alle Figlie di Maria Ausiliatrice nella primavera del '92). Il suo stile aveva forse un po' dell'aulico e retorico, ma quanto a forza, sostanza ed aggiornamento, non la cedeva ad altri.

- Prete salesiano integro, fedele ed esemplare alla preghiera ed ai sacramenti, nutrito di Parola di Dio, attento a possedere e a far propri gli ultimi documenti della Chiesa e della Congregazione che poi spezzava agli altri.

- Uomo di Dio e della Congregazione... ma anche l'uomo della sua casa, degli affetti familiari: uno scambio ricchissimo, frequente e vicendevole, con le sorelle (con Maria, Ines, Sr Vincenza, Luigia, Anna), con i nipoti e pronipoti... Diventava splendidamente tenero ed umano, perfino giocoso e fanciullesco.

- L'uomo del "sì" ad ogni costo... E quando per rispetto per la sua età e la sua persona, ci si introduceva con "don Aere, bisognerebbe... Non sarebbe disposto..." ti guardava con il suo sguardo intelligente e furbo e ti diceva: "Direttore, noi siamo stati abituati ad obbedire; mi dica che devo fare e lo faccio". E così era.

- Splendida dimostrazione di ciò fu quando a 77 anni gli si chiese di fare servizio in portineria: dapprima dubitò di saperlo fare e poi ci entrò con gusto e con competenza e signorilità che lasciava tutti ammirati. E guai a toccargli il suo servizio! (che era di mezza giornata e non di qualche ora). E ci scherzava sopra: "Alla fine della vita, mi hanno messo alla porta!".

## 6. La malattia

---

Poi improvvisamente, un anno e più fa, un dolore al ginocchio sinistro. Visite, cure, antibiotici a non finire, nel tentativo di snidare un virus misterioso e tenace... Ne fu prostrato, a lungo andare, da forte e giovanile e sempre sulla breccia che era. Si alternarono momenti di ripresa, di speranza, di illusione... Tornò in piedi per brevi, piccoli passi...

La comunità, i parenti gli si strinsero attorno, lo assistettero amorevolmente per lunghissimi giorni e lunghissime notti... Ma il declino era ormai inesorabile. A tratti ne fu mesto e triste anche lui. Poi prevaleva di nuovo il suo senso religioso e i grandi motivi della fede. Sempre più frequenti i "Nelle tue mani affido il mio spirito" e i "Dio mio, Dio mio...", che invitato dolcemente dalla sorella, non volle mai completare. Così si consumava in

Dio e nel dolore la sua non comune tempra e si illuminava di Dio la sua bellissima esistenza. La suggellava con scuse e ringraziamenti a tutti... con i sacramenti e con l'olio degli infermi ricevuto in pena consapevolezza...

La frase, quasi testamento che volle ripetere alla fine fu: "Ringrazio la Congregazione Salesiana, dalla quale ho ricevuto più di quello che non abbia dato, e verso la quale non ho nulla da ricriminare". Frase di onestà e magnanimità eccezionale (che fa scuola a tanti di noi)

Due anni fa, in occasione del brindisi per le sue nozze d'oro sacerdotali, dicevo - continua don Alberto - che nessuno che l'abbia conosciuto può misconoscere:

- *la tempra dell'uomo*
- *il valore dell'insegnante*
- *la saggezza del maestro*
- *la ricchezza del sacerdote salesiano*
- *la disponibilità e la facilità a spendersi*
- *la sua interezza, senza compromessi e senza accomodamenti d'occasione.*

E concludeva che da don Aere si poteva anche dissentire, ma che davanti a don Aere non si poteva non inchinarsi, in riconoscimento ed ammirazione.

Questo stesso giudizio depongo stasera davanti a Dio, davanti a Lui, ai suoi parenti, ai salesiani, agli ex-allievi e ai giovani.

Il Signore e don Bosco gli siano premio. A noi la sua lezione.

*La Comunità Salesiana di Pordenone  
e il discorso funebre di don Alberto Trevisan*